

Primo Conti e la Fondazione.

“...Poi ho conosciuto il Conti, Primo Conti, ora è morto, conoscevo la su’ moglie, conoscevo il Conti, anche lui la su’ moglie la passava, faceva la mi’ mamma segno come dire che un c’era da mangiare, se un s’aveva da mangiare e lo portava lei... eran gente bona...” (Paolo Tellini).



Primo Conti arriva a Fiesole negli anni Quaranta. E’ già un artista affermato, un uomo sposato, e padre di due figlie. Per poter acquistare la villa fiesolana di cui si è innamorato, vende i dipinti più preziosi della sua collezione, tra cui una tela dell’amico De Chirico, alcuni disegni di Rosai, e uno schizzo attribuito a Renoir. “La casa apparteneva a gente piovuta dal nord che se ne voleva sbarazzare e mi concesse di fare il contratto quando fossi stato sicuro di potervi accendere sopra un’ipoteca” .

“Villa Le Coste non era allora che un vecchio fabbricato lercio e in parte cadente nel quale si erano accampate alcune famiglie fuggite dai loro paesi. Ricordo, sul piazzale, una

grande palma che aveva il colore della ruggine e che un giorno mi crollò davanti agli occhi come fulminata”.

“Quel mio acquisto non era piaciuto a nessuno. Che tu sia un gran pittore non lo metto in dubbio, ma come compratore di case non ti potrebbe andare peggio. Che te ne fai, ora, di questa grossa bicocca?, mi disse Papini in un pomeriggio che lo invitai nel mio giardino con la signora Giacinta e il giovane Spadolini (ci facemmo anche una fotografia che ora è conservata nel mio archivio)”.

I primi tempi, anche a causa della mancanza di impianto di riscaldamento, Primo Conti vi abita solo l'estate, ma dalla morte del padre, avvenuta nel 1948, il pittore inizia a soggiornare a Fiesole sempre più assiduamente.

E' un periodo questo di grande trasformazione, sia per l'uomo che per l'artista, che si concretizza nella conversione di Conti al Cattolicesimo e nella sua adesione al Terzo Ordine Francescano (gruppo spirituale costituito da laici che si impegnano ad osservare regole di vita ispirate all'esempio di San Francesco), con il nome di fra' Ginepro.

L'antico convento di San Francesco, arrampicato sul colle non lontano da Villa Le Coste, diviene il suo naturale rifugio; i frati i primi interlocutori a cui rivelare i suoi turbamenti per l'improvvisa conversione, e il Seminario di piazza Mino il luogo dove appagare la sete di conoscenza, grazie ad un permesso speciale che gli consente per alcuni anni di frequentare un corso di teologia.

“Sentivo nascere nel mio essere più profondo una sacralità nuova, che mi avrebbe portato, coi mezzi medesimi della Chiesa, fuori e oltre la Chiesa”.

Anche il suo modo di dipingere cambia: *“a qual punto la mia pittura riuscisse ad accendersi di quel fuoco che mi bruciava le ossa, non ti so dire. Feci opere a soggetto religioso (...) che trovarono posto sugli altari, e se in qualcuna di loro è riscontrabile il mio travaglio interiore, si deve soprattutto capire che il mio donarmi alla fede esigeva un distacco da ogni altra mia passione, non escluso l'esercizio stesso del mio mestiere”.*

A sottolineare il distacco crescente dell'artista verso la sua opera è nuovamente l'amico Papini, che con la consueta ironia, lo apostrofa: *“Senti, Primo, stai attento che con la bontà, in arte, non si fa uova. Vedo che si diventato buono e gli artisti, quando diventano*

troppo buoni, dipingono male. Non te la prendere se ti dico che tu dipingevi meglio quando eri cattivo”.

Nel 1958, alla morte della madre, Conti si trasferisce definitivamente a Fiesole: *“mi riuscì di farci mettere il termosifone, e mi ci accomodai come fosse per sempre”.*

I lavori alla villa continuano e *“la grossa bicocca mostrò di essere, col volto lavato, una vecchia e grande signora. Restaurata da un muratore intraprendente che non aveva operai da pagare e si sarebbe contentato, per l’ambizione di lavorare per me, del poco denaro che di tanto in tanto gli avrei potuto dare, mise in mostra i suoi bei soffitti di chiaro legno quattrocentesco, il suo bell’affresco di scuola botticelliana, le sue cornici di pietra serena intorno alle porte”.*

Qui Conti, per oltre un decennio, condivide con la moglie Munda un cammino di intensa spiritualità, fino agli anni Settanta, che segnano l’inizio di un nuovo periodo di trasformazione.

L’esperienza mistica si va esaurendo, compaiono nuove urgenze, e la pittura inizia nuovamente a far sentire il suo richiamo. *“Il bisogno di ridare alle mie ali la coscienza del volo era pressante: qualcosa di sublime aveva toccato la sua parabola finale e qualcosa di inatteso mi aspettava”.*

Un nuovo giovane amore, Maddalena Herzog, riaccende i sensi assopiti dell’artista, e ancora una volta villa Le Coste e il paesaggio fiesolano fanno da sfondo alle sue vicende personali: *“dalle colline e dai campi mi tornava all’orecchio la voce di Eros, al punto che raccontare la pioggia che cancellava gli ulivi con la sua scrittura fitta e gelata, o la neve che si faceva trovare all’improvviso sulle cime, era parlare d’amore”.*

Anche la pittura ritrova un nuovo vigore: *“così la mia ultima liberazione da certi schemi classicisti e anche da certe chiusure del moralismo convenzionale mi ha ispirato una scelta di soggetti che, pur destinata a volgarizzarsi, segnerà una data non soltanto nella storia del mio lavoro”.*

Intanto inizia a prendere forma l’idea di raccogliere a Fiesole le testimonianze dell’esperienza artistica di una generazione: *“si tratterebbe, da parte mia, di istituire in questa mia bella casa fiesolana e nel terreno che la circonda una Fondazione dedicata alle avanguardie storiche che si svilupparono a Firenze nei primi vent’anni del secolo (...)*

con un archivio che dovrebbe accogliere e mettere a disposizione degli studiosi, un vasto materiale documentario (...) “.

Il sogno, a lungo accarezzato, si avvera nel 1980, quando Conti dona la propria Villa e tutte le opere e i documenti raccolti in una vita ai Comuni di Firenze e Fiesole: “ero libero da tutto, e tutto era mio senza che mi si appiccicasse addosso....”.

L'artista si ritira a vivere e a lavorare nella adiacente casa del contadino, dove rimarrà fino al 1988, anno della sua morte e della tumulazione nella cappella della villa, dove riposa accanto alla moglie Munda.

“Quando decisi di fare la fondazione e donai questa casa con la cappellina antica (...), chiesi subito il permesso di essere seppellito lì, vicino ai miei quadri, ai manoscritti miei e degli amici della mia generazione. Come se non volessi lasciarli, sai, come se volessi dargli ogni tanto un'occhiatina. Fare un po' la guardia, capisci? Non si sa mai”.

Nota: Tutte le citazioni sono tratte Primo Conti, *La gola del merlo. Memorie provocare da Gabriel Cacho Millet*, Sansono ed. 1983.